

## Metropolis

COME STANNO I GIOVANI? DUE PICCOLI COMUNI EMILIANI, CAVRIAGO E MONTECCHIO, HANNO PROMOSSO UN SONDAGGIO PER CAPIRE CHE LA PERDITA DELLA POLITICA È UN DISASTRO. ANCHE SE CONTINUANO A VOTARE E SANNO CHIVOTARE...

I giovani sono ormai una categoria molto estesa, dai quindici ai trentacinque anni. Secondo un sondaggio, a Cavriago (provincia di Reggio Emilia) votano Pds (27 per cento), Rifondazione (16,2 per cento), Ulivo (8,7 per cento). Votano anche Alleanza Nazionale (8,3 per cento) e Forza Italia (5,8 per cento). A Montecchio Emilia (provincia di Reggio Emilia) le percentuali sono un poco diverse: 19 per cento per il Pds, altrettanto per il Polo delle Libertà, 8,4 per Rifondazione, 8,3 per Alleanza nazionale, 7,4 per l'Ulivo, 5,6 per Forza Italia. Tanto a Cavriago che a Montecchio ci sono giovani che votano Lega: il 3,3 per cento e il 5,1 per cento rispettivamente.

Bassa Val d'Enza, pianura emiliana tra Reggio Emilia e Parma, tradizione rossa, più che rossa addirittura a Cavriago, che è un paese di ottomila abitanti allo stesso modo di Montecchio. Ma è un paese Cavriago, che avrebbe poco o niente di bello da mostrare, per quello che di bello artisticamente o per l'ambiente si intende oggi (anche se indica un ristorante, il Picci, che varrebbe la pena di visitare). Almeno a Montecchio c'è la Rocca, che è un edificio del XIII secolo, forte di torri merlate. E vicino a Montecchio sale il castello di Ciano d'Enza, il castello di Matilde di Canossa. A Cavriago, invece? Mi risponde un cavriaghesse: «Niente. Però c'è Lenin». Cioè il busto di Lenin in piazza Lenin. Una meraviglia, per chi ha un'idea della storia... Continuiamo nei confronti. Montecchio e Cavriago esemplificano la provincia ricca, «seconde modelli ormai consolidati». Il benessere è diffuso. La dotazione dei servizi è paragonabile, in assoluto, a quella di cittadini di ben altre dimensioni, cittadine da venti o trentamila abitanti. Il pendolarismo esiste, ma è un pendolarismo solo da tempo libero, verso Reggio Emilia e verso Parma. L'occupazione è piena. Si registra però un fenomeno secondario, ma significativo: fatica a trovar posto chi ha raggiunto gradi alti di istruzione. Per cui l'abbandono scolastico alle soglie dell'università o durante l'università è alto. Sono le famiglie stesse a far pressione: c'è bisogno dei giovani e una laurea non serve e non reca vantaggi, entrare presto in fabbrica rende molto di più. Il lavoro è garantito più che dalla tradizionale agricoltura, ormai marginale, dalla solita rete di piccole e medie industrie, molte appunto a conduzione familiare, che in alcuni casi stanno cercando di sperimentare il passaggio a una dimensione diversa. Sono questioni che toccano tutta l'Italia del «piccolo è bello».

Montecchio e Cavriago, come due grandi città cariche di problemi, hanno deciso interrogarsi. Con un obiettivo: prevenire. Nel senso di commisurare le nuove iniziative amministrative alle domande reali, non a quelle supposte di una stagione che è ormai definitivamente trapassata. Il nuovo che avanza complica la vita anche degli amministratori di Cavriago, che non si sono dati però per vinti e non si sono lasciati neppure distrarre dalla convinzione che la piccola dimensione (cioè gli ottomila abitanti dei rispettivi comuni) consentisse comunque di percepire i problemi in presa diretta: toccar con mano, si direbbe. Così hanno scelto la strada maestra: il sondaggio, quello che segnalava appunto le preferenze politiche. In realtà in zona sono recidivi. Una ricerca l'avevano promossa addirittura otto comuni della Val d'Enza ben dodici anni fa. Per Cavriago era giunto il momento di confrontare con quelli i dati di oggi. All'impresa si è associato Montecchio. Così hanno affidato a Silvio Scanagatta, docente di Sociologia a Padova, e a suoi collaboratori il compito di sondare il terreno. La ricerca si è conclusa ed è stata pubblicata in un libro, «I giovani di un'area emiliana tra benessere e ricerca dei valori» (pubblicato da Carocci).

Algo Ferrari, quarantacinque anni,



## Sondaggi

Due comuni in provincia di Reggio Emilia, Montecchio e Cavriago, si sono studiati per capire i loro giovani e amministrare meglio

## Come è difficile comunicare crollati i muri, in crisi la politica

ORESTE PIVETTA

ha contribuito allo studio. Ma soprattutto è di Cavriago, responsabile del servizio giovani sport e tempo libero del comune. Quei giovani che rappresentano il campione del sondaggio (240 a Cavriago e altrettanti a Montecchio) li conosce, nel senso che può incontrarli in strada, al bar, nella multisala (davvero multisala: due sale più un teatro) di Cavriago, nelle biblioteche. Perché allora un sondaggio? «Per avere conferme alle nostre impressioni». E la prima impressione? «I giovani vivono una condizione virtuale: sperimentano l'avventura della vita, con la famiglia alle spalle però. Come in un videogiochi, possono sempre spegnere e tornare indietro».

Questo però è uno stato generale: nazionale e metropolitano, oltre che provinciale. «Il disagio vero», spiega Ferrari, «nasce dalla distanza che i giovani manifestano nei confronti delle istituzioni e in primo luogo nei confronti della politica. Qui rispetto a dieci anni fa e rispetto alle generazioni precedenti, anche la nostra, sta il vero cambiamento e

che si esprime sotto forma di comunicazione difficile se non impossibile. Perché una volta appunto c'era la politica che consentiva un linguaggio comune e rappresentava simboli condivisi. La strada s'è chiusa e la nostra società della comunicazione mostra tutta la fatica di comunicare».

Questa è una bella constatazione. Ma potevate immaginarvelo? E poi che in quegli «temi» c'è la concretezza della vita quotidiana, giovani senza ideologie e quindi senza certezze, senza una visione stabile del mondo e dell'esistenza, timorosi nei rapporti estranei alla propria dimensione locale, al «gruppo», alla famiglia. La famiglia è quello che resta, solido e forte, inossidabile. Vecchio paese, indistruttibile di fronte a ogni

novità. Ma una richiesta precisa ci sarà? «A sorpresa leggiamo che i giovani chiedono più verde. A sorpresa perché siamo in un paese in mezzo alla campagna, dove proprio il verde non manca. Vale però in generale, nel senso che quello del «verde» è in qualche modo un paradigma della nostra esistenza e qualche volta uno slogan un po' indotto (anche dalla pubblicità). Peraltro, non ci sono servizi da chiedere...».

Infatti - replica Algo Ferrari - il nostro obiettivo non è costruire biblioteche, ma insegnare ad utilizzarle. Dall'indagine si capisce che sono luoghi di incontro più che di lettura. «Vorremmo tanto ottimizzare l'uso degli spazi esistenti. Vorremmo abituare i giovani a utilizzarli collettivamente, non a consumarli individualmente». La conclusione a Silvio Scanagatta: «Proprio nelle aree decentrate il modello di sviluppo ha costruito una straordinaria capacità competitiva, legata all'etica del produrre e del consumare». Ragazzi di Cavriago e di Montecchio, il futuro è davanti a voi.

## INFO

## Rapporti lard

La bibliografia sulla condizione giovanile in Italia è ovviamente vastissima. Tra le ricerche più recenti segnaliamo il quarto rapporto lard (rapporto annuale, peraltro), «Giovani verso il Duemila», pubblicato dal Mulino, a cura di Buzzi, Cavalli, De Lillo

## Numeri

## Le paure? La droga e il lavoro

La ricerca guidata da Silvio Scanagatta («Generazione virtuale. I giovani di un'area emiliana tra benessere e ricerca dei valori», editore Carocci) è un viaggio tra realtà e aspettative di una generazione nella provincia italiana. In tal senso significativa al di là della dimensione (anche geografica) del campione. Ne riferiamo alcuni risultati. Un quarto dei giovani intervistati trascorre il tempo in casa «facendo un lavoro retribuito», spesso «lavorando per l'azienda di famiglia». Molti «badano ai piccoli». Pochissimi lavorano la terra. Ogni giovane spende in media 540 mila lire a Montecchio e 557 mila lire a Cavriago in primo luogo per divertimenti, cinema, teatro, discoteche, poi per il proprio abbigliamento. Cinquantamila li-



re appena spendono per libri, giornali, riviste. Una conferma dello scarso interesse per la cultura viene dalle risposte a un'altra domanda: come spendereste un milione ricevuto in regalo? La maggioranza sceglie viaggi e vestiti. A libri e riviste lascerebbero una piccola parte: 68 mila lire a Cavriago, 50 mila a Montecchio. Assai varie le aspettative generali: in primo piano il guadagno, ma allo stesso livello un viaggio o poco sotto desideri legati a valori più alti (una maggiore serenità interiore, incontrare nuovi amici, riuscire a fidarsi degli altri, provare sentimenti più forti nell'amore).

Tra le paure e le minacce per il futuro avanti a tutte viene la disoccupazione. Seguono l'aumento della violenza, il degrado ambientale, la diffusione dell'Aids, la grande criminalità. Al penultimo posto gli extracomunitari, all'ultimo l'alcolismo. Contro la criminalità e la violenza occorre «una presenza più capillare dei vigili e della polizia». Ma serve anche una «educazione più dura nelle scuole».

Un altro capitolo riguarda l'associazionismo e la rappresentanza. I riferimenti più forti sono i club sportivi (sia tra i ragazzi che tra le ragazze) e poi, a distanza, i gruppi di intervento sociale, i circoli giovanili e, infine, a distanza ancora più sensibili, i circoli cattolici e le organizzazioni politiche giovanili. Dal punto di vista della rappresentanza, è il comune a rappresentare ancora l'istituzione più vicina e più affidabile, meglio riconosciuta. Seguono la provincia e poi con percentuali molto più basse la regione. In coda, distanziatissimo, lo stato (con una singolare distinzione però a Montecchio: i ragazzi credono di più nello stato delle ragazze). Ultimo questione di stretta attualità: il consumo delle droghe. Il novanta per cento ritiene inammissibile l'uso dell'eroina, l'ottanta per cento quello dell'ecstasy. Il quaranta per cento considera invece la possibilità di «fumare erba».

## Baby progetti

## Minorenni al tavolo dell'architetto

BIANCA DI GIOVANNI

Una «piattaforma» in dieci punti, che non sono altro che dieci aggettivi in cui si svelano sensazioni, bisogni, a volte paure, oppure «semplici» desideri. È il manifesto delle esigenze abitative dei bambini, punto d'arrivo di una lunga ricerca realizzata dalla Cooperativa di abitanti «Andria» di Correggio (Reggio Emilia). Ecco il decalogo della casa ideale, secondo i piccoli tra i tre e i cinque anni: trasparente, dura fuori, morbida dentro, bambina, grande, giocosa, decorata, intima, tranquilla, magica.



L'équipe di ricercatori, formata da insegnanti (delle scuole per l'infanzia «Collodi», «Ghidoni», «La coccinella» e «Arcobaleno» di Correggio), architetti, geometri, ingegneri e artigiani aderenti alla cooperativa, ha «raccontato» questo viaggio nell'immaginario infantile sulla casa (spazio-icona delle esperienze fondamentali dell'esistenza) in un videocassetta e in un libro.

Il volume «parla» con registri diversi, che fanno immaginare (disegni), pensare (annotazioni psicologiche), riflettere (osservazioni architettoniche), sognare (filastrocche) e quasi toccare (oggetti inseriti tra le pagine) la casa desiderata. Tutto lungo il filo rosso delle dichiarazioni (registrate «dal vivo») dei bambini. L'immagine che se ne ricava è di una poliedricità e una completezza impressionante. Tanto ricca e varia che, da quei primi dieci aggettivi elencati all'inizio, si arriva alla fine del volume con la sensazione di possedere la casa in miniatura tra le mani.

E alla fine la casa ci sarà, certo non tra le nostre mani, ma in qualche zona del comune di Correggio. E qui, forse, sta tutto il senso dell'operazione avviata dalla cooperativa «Andria»: nella sua realizzazione. La ricerca, seppur articolata e complessa (un lavoro durato quattro anni, che ha coinvolto circa 700 bambini), non è altro che il punto d'inizio del progetto complessivo.

Alla tappa della «definizione delle esigenze», seguirà quella della realizzazione. La cooperativa «Andria», in collaborazione con l'Amministrazione, è in procinto di edificare tra i trenta e i quaranta alloggi «progettati» dai bimbi.

«Ci siamo resi conto che una casa che piace ai bambini, va bene per tutti», dichiara l'architetto Luciano Pantaleoni, direttore della cooperativa. Sì, ma come potrà mai essere un'abitazione «tra-

sparente così si può guardare fuori», «robusta così non ci piove», «tutta di lana morbida e calda», «con le finestre basse così ci arrivano anche i piccoli», «con tanto spazio attorno e dentro», «con pareti da pitturare» e, soprattutto, magica, con «le pareti curve» e «le porte che si aprono da sole»?

Le soluzioni dei realizzatori sono ancora top-secret, ma la storia della cooperativa garantisce sul risultato finale. «Con lo stesso procedimento di indagine sui bisogni - spiega Pantaleoni - abbiamo già realizzato alloggi per giovani coppie, per immigrati, per anziani». Insomma, dal consumatore al produttore, verrebbe da dire. Un capovolgimento di prospettiva che contiene in sé un elemento quasi rivoluzionario.

«Sembrirebbe quasi scontato che le case si fanno in base ai bisogni di chi ci deve vivere - conclude Pantaleoni - In realtà l'architettura ha seguito esigenze estranee alle esigenze dei cittadini. In tutta la scuola contemporanea è imperante una visione estetica. Oggi in alcuni Paesi si è sviluppata l'altra linea di pensiero, che vede nell'abitante il protagonista del progetto. Questa svolta sarebbe importantissima in Italia, dove l'80% delle famiglie sono proprietarie di casa».

